

Frate virus ci fa uscire dal disco fisso

Nel mese di settembre i frati cappuccini si sono interrogati sul loro vivere la povertà in fraternità. L'hanno fatto in un Consiglio Plenario dell'Ordine (CPO), il sesto negli ultimi trent'anni: quaranta religiosi, in rappresentanza degli undicimila cappuccini presenti nel mondo, si sono posti domande coraggiose su un tema quasi-tabù per tutta la Chiesa e in particolare per i francescani, figli del "Poverello" di Assisi, seguaci dell'"altissima povertà". Quali i risultati del VI CPO? Si potrebbero riassumere dicendo che, nell'attuale sistema dell'economia globale, i cappuccini provano ad inserire tre virus: la fraternità, la gratuità, la solidarietà. È un sistema che appare onnipotente e inattaccabile, infiltrato persino in chiesa e in convento. Ma a volte basta un virus per infettare tutto. Per sicurezza ne hanno messi tre, anche se appartengono allo stesso ceppo evangelico-francescano.

Il virus della fraternità

La pluriformità è di casa tra i cappuccini, anche per quanto riguarda la povertà. Povertà in senso biblico e povertà in senso sociologico, povertà dell'essere e povertà dell'avere; vivere da poveri, con i poveri, per i poveri: chi ha sottolineato un aspetto e chi un altro. Carlos Bazzara e Michael Crosby sono entrambi cappuccini, entrambi hanno tenuto una relazione al CPO: il primo a sostenere che bisogna vivere da poveri tra i poveri, che bisogna lasciarsi ammaestrare da loro, portatori di un modo di vivere, di sperare e di amare realmente alternativo per tutti (ci si domandava: non sarà una visione un po' troppo idealizzata del mondo dei poveri?); il secondo, di casa a Wall Street, a presentare ciò che i cappuccini potrebbero fare all'interno del sistema capitalistico, alleandosi con chi ha gli stessi ideali da difendere, condizionando così le scelte dei grandi gruppi finanziari e utilizzando poi a fin di bene "i frutti" ricavati (ci si domandava: è possibile lavorare all'interno del sistema senza venirne

contagiati?).

Sull'esempio di san Francesco e in quanto frati minori, i cappuccini ritengono che, senza la minorità, la povertà non avrebbe senso e diverrebbe orgoglio come, senza la povertà, la minorità risulterebbe falsa. D'altra parte, nella loro spiritualità, povertà e minorità non sono il fine, ma mirano a realizzare il "carisma più grande", la carità, che si esprime nella fraternità francescana verso gli uomini e verso il creato. Fu questa vita di fraternità evangelica, vissuta in povertà e minorità, che attirò attorno a Francesco persone di ogni condizione sociale e le rese fattivamente sensibili ai più bisognosi. In questo stile francescano di povertà, minorità e fraternità, i cappuccini si sono da sempre caratterizzati per l'austera semplicità e la vicinanza al popolo.

Francesco riteneva che l'avidità e l'avarizia avessero rotto le relazioni con Dio, e l'ambizione e la concorrenza avessero eliminato il senso di

fratellanza tra le persone. Per poter vivere pienamente l'ideale evangelico di amore e di fraternità, egli adottò una forma di vita che implicava coraggiose scelte di povertà, tra le quali il non-uso del denaro, la non-appropriazione di beni, il lavoro manuale come mezzo ordinario di sostentamento e di aiuto agli altri, e l'elemosina in caso di manifesta necessità. I francescani di oggi non sono più vincolati da tutte le scelte economiche concrete di san Francesco e dei suoi primi compagni, ma sono ancora tenuti a perseguire quegli stessi scopi e quello stesso tipo di relazioni.

Il virus della gratuità

Davanti all'odierno mondo globalizzato dell'economia, i frati cappuccini riaffermano umilmente e con fede il valore della povertà evangelica come valida alternativa per il nostro tempo, una povertà evangelica che essi hanno nuovamente ripensato e accettato come opzione di famiglia. Riconoscono di non essere immuni dagli influssi della globalizzazione dell'economia, e si domandano come reagire. Prima di tutto avvertono la necessità di conoscere i meccanismi di questo nuovo "ordine" economico, di capirli e valutarli criticamente, tenendo presente in particolare la problematica morale che soggiace al mondo dell'economia. Poi intendono vivere e testimoniare la loro forma di vita evangelica, che, pur nella sua debolezza, desidera instaurare con tutti rapporti profondamente umani, privilegiando uno stile di semplicità, gratuità, volontà di servizio, rispetto



*La povertà
dei cappuccini*

di fr. DINO DOZZI

della persona e del creato. D'altra parte, sanno bene di non essere soli in questo impegno, ma camminano insieme a tanti uomini e donne di buona volontà che, in maniere diverse, operano per il bene, la giustizia e la pace.

Con tutta la Chiesa riaffermano la loro scelta preferenziale per i poveri, una scelta che li interpella come fraternità e si manifesta visibilmente nel vivere

con i poveri per assumere quanto di valido c'è nella loro forma di credere, di amare e di sperare; nel servirli preferibilmente con le loro mani; nel condividere con loro il pane e nel difendere i loro diritti. Essere poveri con i poveri e fraternizzare con loro fa parte integrante del loro carisma francescano e della loro tradizione di frati del popolo. Riconoscono che la vicinanza alla cultura dei poveri li arricchisce da un punto di vista umano e spirituale.

Fondamentale è per Francesco la totale fiducia in Dio e quindi l'insistenza perché i suoi frati vadano per le vie del mondo senza portare nulla: come pecore in mezzo ai lupi e affidando l'annuncio evangelico, prima di tutto, alla testimonianza feriale di una vita da frati minori. Questo modo di essere e di vivere, senza potere e del tutto indifesi, non è per Francesco una modalità o una condizione per l'evangelizzazione, ma è già in se stessa evangelizzazione. La storia cappuccina incoraggia a riprendere ed attualizzare questa forma immediata di presenza evangelica in mezzo alla gente di ogni ceto, con una particolare predilezione per quella semplice e povera. Verranno perciò privilegiati modelli di evangelizzazione meno legati alla forza e alla sicurezza che sembra derivare dalla quantità e ricchezza di mezzi, e più attenta a lasciarsi ammaestrare dai poveri e a riporre la propria fiducia solo in Dio.

La tradizione francescana ha sempre visto il lavoro come grazia e perciò a un frate è permessa qualsiasi attività, purché onesta e consona allo stato di minori. Sono apprezzate tutte le attività: apostoliche, caritative,



Foto di gruppo per alcuni partecipanti ai lavori del CPO

intellettuali e manuali; e pari opportunità e accessibilità vanno offerte tanto ai fratelli chierici che a quelli non chierici. Per tenere desto il senso del dono e della gratuità, in ogni comunità ci sia un giusto equilibrio tra attività remunerate, necessarie alla sussistenza della comunità, e attività gratuite, sempre convinti che il frate non deve essere valutato per il lavoro che esplica e il denaro che porta. La condivisione e il discernimento comunitario aiuteranno ad evitare che il lavoro di un fratello diventi una proprietà privata e generi inamovibilità.

Il virus della solidarietà

La partecipazione di tutti ai lavori domestici fa crescere il senso della fraternità, dell'uguaglianza e della reciproca dipendenza o aiuto. La solidarietà, infatti, non è prima di tutto dare cose agli altri, ma piuttosto capire la realtà come interdipendenza vicendevole e come fraternità. La cultura della solidarietà crea nuovi modi di intendere e di vivere i rapporti con gli altri. È andando tra i lebbrosi che Francesco cambiò il suo modo di rapportarsi con loro.

Con gratitudine filiale egli canta la riconciliazione del creato e la compassione con tutte le creature. Con tale spirito i suoi frati si impegnano per la pace, la giustizia e l'integrità del creato, usando con parsimonia delle risorse di "madre terra" e prendendosi cura, con senso di responsabilità fraterna, degli ultimi, di coloro che non hanno voce, delle generazioni future. Tali scelte si esprimeranno non solo animando e partecipando, in modo critico, a movimenti

di solidarietà e di ecologia ma, ancor più, vivendo in modo sobrio e rapportandosi francamente con la società dei consumi.

Una solidarietà globale è oggi ancor più urgente perché le forze del mercato dell'economia globale danno un diverso e tragico significato alle parole di Gesù: "A chi ha sarà dato ancora di più, e a chi non ha sarà tolto anche

quello che ha". Tenendo presente l'esempio di Francesco, che non poteva sopportare la vista di una persona che fosse più povera di lui, i cappuccini intendono impegnarsi ad ascoltare il grido dei poveri che sono esclusi dalla condivisione dei benefici dell'economia globale.

Per parlare seriamente di povertà, bisogna parlare concretamente anche di soldi. Francesco permise il ricorso a mezzi straordinari per la manifesta necessità dei malati e dei lebbrosi. Oggi emergono altre "manifeste necessità" - sempre da verificare attentamente - che richiedono il ricorso a mezzi straordinari, quali le riserve finanziarie o gli investimenti, accettabili solo per coprire quelle 'manifeste necessità' che né il lavoro, né l'elemosina, né la solidarietà dei confratelli riescono a soddisfare. I bisogni per cui delle somme sono investite devono essere determinati chiaramente e il reddito degli investimenti deve essere destinato esclusivamente per quegli stessi bisogni. Invece di determinare la somma minima da investire per garantirsi una certa sicurezza, la fraternità cappuccina deve determinare e stabilire il limite massimo di investimento per assicurare la dipendenza dalla provvidenza umana e divina. Ogni investimento, sia sotto forma di beni immobili che di denaro o di altri strumenti finanziari, deve poi essere regolato e sottoposto al giudizio delle norme etiche, collaborando, a tale scopo, con altre organizzazioni cristiane e religiose.

Certo nel VI CPO la povertà francescana è stata demitizzata: se ne è parlato con sincerità, con concretezza, senza fughe nostalgiche o spiri-

tualistiche; è stata anche relativizzata, sia mettendola in rapporto con il contesto storico e geografico in cui è vissuta, sia con la minorità, di cui è espressione, e con la fraternità a cui è ordinata. Ma nonostante questo - o proprio per tutto questo - le quota-

zioni della povertà evangelica e francescana sono ancora alte, forse più di prima. I cappuccini non intendono favorire egoismi corporativisti creando un loro "club di poveri": fondamentale resta la solidarietà globale che sa allargare il cuore oltre le

mura conventuali e del proprio paese. Ma se quei tre virus della fraternità, della gratuità e della solidarietà vengono allevati con cura in convento, troveranno poi certamente il modo di uscire e di "infectare" tutto il sistema.

Attenti a quei due

Molte sono le coppie che si considerano inscindibili; si pensa ad uno e immediatamente viene in mente anche l'altro.

A Jajura c'è una coppia del genere, Abuye e Francis. Sin da piccoli sono sempre stati operai avventizi della missione. Tanti anni fa li chiamai a lavorare e d'allora quando c'è bisogno non si può chiamare uno senza chiamare anche l'altro. Questo lo sentono come un diritto. Ci sono stati alti e bassi, assunzioni e licenziamenti dovuti più che altro a quei furtarelli che periodicamente avvengono in tutte le missioni, ma sono sempre rimasti e rimangono tuttora a galla.

Quasi sempre nelle coppie c'è uno che predomina e qui è Abuye. Deve sempre essere un passo avanti in tutto: Francis ha sette figli, Abuye otto, Francis quest'anno ha raccolto sette quintali di grano, Abuye dieci. Francis riesce a raccontarmi un paio di bugie, Abuye è una volpe. In genere ho notato nelle coppie sposate che se il marito è un allocco, la moglie compensa coll'essere furba e intraprendente e viceversa. Qui si vede che si sono trovati col lanternino perché tanto Francis è sempliciotto tanto lo è sua moglie; tanto Abuye è furbo altrettanto lo è sua moglie. In queste due coppie la legge del compenso non ha funzionato. E allora i bambini di Abuye vanno a scuola, mentre quelli di Francis gironzolano senza far nulla. A forza di sgridarlo e minacciare di lasciarlo senza lavoro, quest'anno ne ha iscritto uno alla scuola; per un tipo come Francis è già molto. Francis è più sincero, l'altro è più inculturato; dire e non dire,

il sì e il no sono intercambiabili secondo le circostanze. C'è però un punto in cui Francis è superiore ad Abuye e questo rimane sempre il cruccio di quest'ultimo: Francis ha frequentato le scuole elementari,

quindi sa leggere e scrivere. Abuye non è mai andato a scuola, ha perso i genitori da piccolo per cui ha sempre dovuto arrangiarsi avendo per di più la responsabilità di un fratello più piccolo. Ma con le sue capacità naturali e la sua intelligenza si è sistemato bene nella categoria degli agricoltori. È riuscito ad avere un bel appezzamento di terra, la sa coltivare bene e possiede un discreto numero di animali. Ha costruito due tukul per cui anche per la intraprendenza della moglie se la cavano



Senza capo né coda

di fr. SILVERIO FARNETI